

Primo Piano Coronavirus

LE MISURE

REDDITI DI EMERGENZA

Ai Comuni 4,7 miliardi, c'è il bonus famiglia da 3-400 euro

Barbara Fiammeri
Gianni Trovati
ROMA

La tensione aumenta. E le segnalazioni che si sono moltiplicate negli ultimi giorni su assalti ai supermercati, furti alimentari e famiglie che chiedono aiuto direttamente ai Comuni hanno spinto il governo ad accelerare sul piano di aiuti attraverso gli enti locali. Con una doppia mossa annunciata ieri: 400 milioni per dare alle famiglie in difficoltà un'unica tantum in buoni spesa che dovrebbe arrivare a 400 euro (le bozze di ieri parlavano di 300 euro con uno stanziamento da 300 milioni), e un anticipo da 4,3 miliardi che gira subito ai sindaci il 66% del loro fondo annuale. Oltre ad accelerare, insomma, cresce un piano che finora era stimato intorno ai 3 miliardi.

Ad annunciare ieri sera è stato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte in una conferenza stampa con il ministro dell'Economia Roberto

L'impegno del premier: Una tantum agli autonomi e nuova cassa integrazione erogata entro il 15 aprile

Gualtieri e in collegamento video con il presidente dell'Ance Antonio Decaro, nella quale ha anche garantito che tutte le misure a sostegno del reddito introdotte con il decreto Marzo, dalla Cig ai bonus per gli autonomi, arriveranno entro il 15 aprile sul conto dei diretti interessati. Il premier ha poi anche confermato che le scuole probabilmente sono destinate a «non riprendere l'attività didattica ordinaria» mentre per le aziende ha rinviato a successive valutazioni con il comitato tecnico scientifico.

Fino a ieri il sostegno al reddito per gli indigenti doveva essere appannaggio del decreto Aprile. Ma l'aumento degli episodi e la preoccupazione manifestata anche dal ministro dell'Interno Lamorgese hanno imposto una decisione immediata. Richiesta arrivata anche dalle forze politiche. Zingaretti e i ministri Dem avevano garantito poche ore prima che sarebbero state prese misure per fronteggiare «una situazione di indigenza di nu-



Conferenza stampa in diretta Facebook. Il premier Giuseppe Conte ha annunciato misure urgenti a favore delle famiglie bisognose

Nell'assegno ai sindaci, 400 milioni vincolati all'acquisto di buoni spesa per le famiglie in difficoltà

merose famiglie italiane già da queste prime settimane». In mattinata Giorgio Meloni aveva diffuso un video in cui il leader di Fratelli d'Italia chiedeva al Governo di assegnare mille euro sul conto corrente a chiunque ne facesse richiesta rinviando a dopo l'emergenza la verifica dei requisiti. Forza Italia e Italia viva si erano mosse a sostegno dei buoni spesa.

Conte ha spiegato che tutte le amministrazioni, a partire dall'Inps, lavorano per accelerare i tempi di erogazione di Cig e bonus autonomi e che al massimo a metà aprile arriveranno i soldi. Bonus autonomi che il Mef punta ad ampliare, mentre i Cinque Stelle chiedono un «reddito di ultima istanza» generalizzato.

I nuovi fondi per gli aiuti alle famiglie in difficoltà saranno distribuiti ai Comuni articolati in fasce di popolazione, e serviranno ai sindaci per acquistare buoni spesa con procedure dirette in deroga al Codice appalti. Saranno i sindaci con i servizi sociali

dei Comuni a individuare le famiglie a cui destinare gli aiuti.

Decreto e ordinanza hanno bisogno di un passaggio in Corte dei conti prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Ma i tempi dovranno essere brevissimi. Alla spesa per frenare l'emergenza sociale serve di fatto anche l'assegno più consistente arrivato ieri ai sindaci, quello che con 4,3 miliardi anticipa il 66% del Fondo di solidarietà come promesso nei giorni scorsi dalla viceministra all'Economia Laura Castelli. Perché le ricadute economiche del coronavirus hanno cominciato a svuotare le casse locali per l'impossibilità pratica di pretendere i tributi da negozi e imprese fermate dalla crisi sanitaria. Mentre hanno aumentato le esigenze del territorio. Al punto che in molte zone del Centro-Sud i municipi avevano cominciato ad attrezzarsi da soli anche con raccolte di beni di prima necessità insieme alle associazioni di volontariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Von der Leyen: no ai covid bond Conte e Gualtieri: sta sbagliando

Scontro Roma-Bruxelles. La presidente della Commissione prima nega che ci sia allo studio il nuovo strumento e poi fa retromarcia. Il presidente del Consiglio: non decide lei, ma l'Eurogruppo

Gerardo Pelosi

La consegna nel Governo era tenere un profilo basso, senza drammatizzare troppo. Ma è un fatto che la brusca retromarcia di ieri della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, secondo cui i coronabond sarebbero solo «uno slogan» non ha fatto certo piacere al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Anche se in serata la presidente ha poi corretto il tiro: «in questo momento, la Presidenza non esclude alcuna opzione entro i limiti del Trattato». Come primo passo spiega una nota della Commissione Ue «stiamo lavorando a una piena flessibilità dei fondi esistenti, come i fondi strutturali. Per garantire il recupero, la Commissione proporrà modifiche alla proposta del Mif che consentiranno di affrontare le conseguenze della crisi coronavirus». Anche se «lo spazio fiscale per i nuovi strumenti è limitato».

A Palazzo Chigi si comprende fin troppo bene come ci sia stato qualcuno a Berlino che ha chiesto alla responsabile dell'esecutivo comunitario di tranquillizzare l'opinione pubblica tedesca dopo che lo Spiegel aveva riferito che la Commissione stava valutando di collocare bond per sostenere misure contro la disoccupazione per gli Stati in crisi.

Da contatti informali tra Bruxelles e Roma è stato presto chiarito che la presidente intendeva dire che non è la Commissione a doversi occupare del problema ma l'Eurogruppo. Una «norma di linguaggio» che lo stesso Conte ha rispettato nel corso della conferenza stampa di ieri sera: «il compito della proposta - ha spiegato il premier - non è rimesso alla presidente della Commissione. Le proposte le elaborerà l'Eurogruppo. Non abbiamo fatto una proposta alla Commissione, ma all'Eurogruppo per elaborarla. C'è un dibattito in corso». Ma c'è soprattutto, ha spiegato Conte, «un appuntamento con la storia e tutti devono essere all'altezza. E io non passerò alla storia per chi non si è battuto: mi batterò sino alla fine per una soluzione europea in un'emergenza che non riguarda alcuni Stati membri ma tutti allo stesso modo». Molto più duro il responsabile dell'Economia Gualtieri secondo il quale «le parole di Von der Leyen» sul Coronabond «sono sbagliate». Per Gualtieri quella indicata nella lettera dei nove capi di Stato europei «è la risposta più adeguata per uno shock simmetrico sull'econo-



Gian Maria Gros-Pietro.
Presidente del consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo



Dario Gallina.
Presidente dell'Unione Industriale Torino

mia e tutti devono essere all'altezza della sfida, anche la presidente della Commissione europea». Gualtieri ha ricordato che perfino Delors è sceso nuovamente in campo per ricordare le sfide che abbiamo di fronte.

La presidente von der Leyen il 20 marzo in un'intervista alla radio tedesca Deutschlandfunk, aveva detto che «stiamo guardando a tutti gli strumenti e qualunque aiuto verrà utilizzato» per mitigare le conseguenze economiche dell'epidemia. «E questo vale anche per i coronabond, se aiutano e se sono correttamente strutturati». Ma ieri, in un'intervista all'agenzia di stampa tedesca Dpa, la presidente della Commissione è stata molto più

cauta. «Ci sono limiti legali molto chiari - ha detto - non c'è il progetto. Non stiamo lavorando a questo. Il termine corona bond è attualmente uno slogan. Dietro ad essa c'è la questione più grande delle garanzie. E qui le riserve in Germania, ma anche in altri Paesi, sono giustificate». La von der Leyen rispondeva a quanto affermato dallo Spiegel secondo cui la Commissione Ue (come anticipato dal commissario Gentiloni) intende sostenere uno schema di assicurazione per la disoccupazione negli Stati membri in crisi collocando bond propri sul mercato finanziario.

La Dpa scrive che l'Italia e altri Stati membri stanno spingendo in questa

direzione, mentre la Germania e altri Paesi si oppongono. «Von der Leyen non si è impegnata in prima persona nel dibattito - osserva la Dpa - e ha rimandato all'Eurogruppo, che dovrà presentare le proposte entro due settimane. Ma ha mostrato comprensione per la posizione della Germania». Per il presidente del Parlamento europeo David Sassoli occorre uno strumento unico in Europa per far fronte all'emergenza. «Ricordiamo però che i Governi non sono l'Europa - ha detto Sassoli - con il senso di sfida dobbiamo accompagnare i nostri Governi verso politiche comuni. Ci sono Governi che resistono ma sono scelte miopi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

L'appello delle imprese del Nord Ovest a Governo e Ue: subito la cura Draghi

Si sta facendo strada nel mondo la consapevolezza del carattere eccezionale e della portata della crisi economica indotta dalla pandemia del coronavirus.

In Asia e in America vi è ormai una precisa comprensione che alla caduta delle economie deve corrispondere un impegno straordinario da parte degli Stati e delle istituzioni economiche per poterne compensare gli effetti. Altrimenti si correrebbe il rischio della peggiore crisi dalla seconda guerra mondiale, con conseguenze abnormi sulla società in termini di occupazione e di reddito.

Mario Draghi ha colto con lucidità, la natura della crisi che minaccia la salute, la stabilità e la ricchezza della società continentale nell'articolo pubblicato sul "Financial Times", indicandone i rimedi.

Il nostro Paese si sta già muovendo nella direzione giusta, ma non vediamo ancora una risposta europea che abbia dimensioni comparabili a quella già adottata dagli Stati Uniti.

Sono necessarie misure che possano essere in grado di vincere la crisi attuale e, in prospettiva, di assicurare la continuità del progetto europeo, in mancanza

delle quali quel progetto andrebbe in frantumi.

In Italia ci vorranno interventi per centinaia di miliardi di euro per scongiurare il pericolo di scivolare in una depressione prolungata, con milioni di disoccupati, l'impossibilità di mantenere ai livelli attuali servizi pubblici essenziali e l'aumento della criminalità. La discesa del Pil va contrastata con iniezioni di liquidità nel tessuto dell'economia proporzionate alla grandezza della recessione in vista.

Come imprenditori e operatori economici chiediamo che il corso d'azione prospettato da Draghi si applichi rapidamente.

Occorre assicurare la liquidità a tutti i settori e a tutte le attività affinché le imprese di ogni dimensione possano sopravvivere e l'occupazione venga adeguatamente difesa.

In concreto, ciò significa valutare subito il bisogno di liquidità di cui ha bisogno il sistema economico per far ripartire le attività di ogni tipo appena sarà consentito riavviare il lavoro. La finanza pubblica deve essere posta nella condizione di operare a sostegno del terziario, al sistema delle imprese industriali, dell'universo dei servizi di

pubblica utilità. Le banche devono disporre di garanzie pubbliche per poter prestare agli operatori e per garantire la continuità dei salari e degli stipendi, senza compromettere la funzione costituzionale di garanzia del risparmio.

Ci appelliamo perciò alle istituzioni politiche e alle rappresentanze economiche, italiane ed europee, e ai nostri concittadini d'Italia e d'Europa affinché si mobilitino e con la forza dell'opinione pubblica sostengano l'attuazione della linea d'azione che abbiamo sollecitato.

Alberto Balocco
Sandro Buzzi
Gianfranco Carbonato
Evelina Christillin
Alberto Dal Poz
Paolo Damilano
Lorenzo Ercole
Oscar Farinetti
Gabriele Galateri di Genola
Dario Gallina
Gian Maria Gros-Pietro
Giorgio Marsiaj
Licia Mattioli
Rinaldo Occeppo
Carlo Piacenza
Fabio Ravanelli
Maurizio Sella
Camillo Venesio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Buia.
Per il presidente dell'Ance (Associazione costruttori edili) «l'Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrazia»

Giorgio Santilli

«Questa non è l'Europa dei padri fondatori. Vedo ancora l'Europa dei burocrati, miope e senza solidarietà. Se va avanti così, si apriranno crepe devastanti in questo edificio europeo, ci saranno conflitti che lo destabilizzerà. L'Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrazia»

«Questa non è l'Europa dei padri fondatori. Vedo ancora l'Europa dei burocrati, miope e senza solidarietà. Se va avanti così, si apriranno crepe devastanti in questo edificio europeo, ci saranno conflitti che lo destabilizzerà. L'Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrazia. Bisogna prendere subito decisioni, immediatamente applicabili, senza rinvii a decreti o altre procedure. Pochi hanno capito che ci sono in palio milioni di posti di lavoro. Le nostre imprese sono stremate da dieci anni di crisi: se chiuderanno per troppo tempo, non riapriranno mai più. È bene che chi decide ora, lo abbia ben chiaro. Come ha detto il presidente del Consiglio al Sole 24 Ore, abbiamo davanti scelte tragiche. Non si può sbagliare».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili parla chiaro. Parla all'Europa e al governo italiano che sta preparando il decreto aprile. Ha appena scritto una lettera al premier Giuseppe Conte «per mettere in chiaro - dice - che noi siamo al fianco delle istituzioni, ma vogliamo decisioni subito. Non c'è un minuto di più da perdere. Non c'è tempo per aspettare le procedure ordinarie. Una guerra come questa si vince con regole da tempo di guerra. E il governo è lì per vincere la guerra, non per perderla. Se non è in grado di vincere, si faccia da parte».

Presidente Buia, qual è la principale urgenza?

Liquidità alle imprese. Abbiamo ancora tempi lunghi, procedure che non hanno più ragion d'essere, barriere insostenibili. Si metta in campo subito la Cdp. Si rimuovano certe regole per cui chi è in bonis non può accedere a nessun finanziamento. Dopo dieci anni di crisi c'è chi ha fatto di tutto per tenere in piedi l'impresa, fra mille difficoltà, sacrifici, ostilità. Sappiano tutti che se le nostre imprese chiudono ora, nessuno avrà la forza per riaprirle. Solo nel nostro settore ci sono centinaia di migliaia di posti di lavoro a rischio. Con una filiera lunghissi-

Cosa bisogna fare?

Un rischio enorme è che migliaia di comuni usino ora le risorse destinate agli investimenti per far fronte alle necessità urgenti della spesa corrente. Invece dobbiamo dare subito i soldi ai comuni per finanziare tutti i progetti pronti. E anche le grandi stazioni appaltanti, Rfi e Anas, caccino subito fuori le opere. Se non investiamo subito, soprattutto al Sud, sarà una tragedia. Basta contratti di programma, anni per un progetto, lacci e lacciuoli, gare dai tempi infiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Gabriele Buia. Il presidente dell'Ance: serve uno scatto degno dei padri fondatori, l'Italia non finirà come la Grecia

«L'Europa sia solidale Se i cantieri chiudono non riapriranno più»

Giorgio Santilli

«Questa non è l'Europa dei padri fondatori. Vedo ancora l'Europa dei burocrati, miope e senza solidarietà. Se va avanti così, si apriranno crepe devastanti in questo edificio europeo, ci saranno conflitti che lo destabilizzerà. L'Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrazia»

«Questa non è l'Europa dei padri fondatori. Vedo ancora l'Europa dei burocrati, miope e senza solidarietà. Se va avanti così, si apriranno crepe devastanti in questo edificio europeo, ci saranno conflitti che lo destabilizzerà. L'Italia è un grande Paese, non finirà come la Grecia. A patto che il governo nazionale capisca, a sua volta, che non c'è tempo per rinvii e burocrazia. Bisogna prendere subito decisioni, immediatamente applicabili, senza rinvii a decreti o altre procedure. Pochi hanno capito che ci sono in palio milioni di posti di lavoro. Le nostre imprese sono stremate da dieci anni di crisi: se chiuderanno per troppo tempo, non riapriranno mai più. È bene che chi decide ora, lo abbia ben chiaro. Come ha detto il presidente del Consiglio al Sole 24 Ore, abbiamo davanti scelte tragiche. Non si può sbagliare».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili parla chiaro. Parla all'Europa e al governo italiano che sta preparando il decreto aprile. Ha appena scritto una lettera al premier Giuseppe Conte «per mettere in chiaro - dice - che noi siamo al fianco delle istituzioni, ma vogliamo decisioni subito. Non c'è un minuto di più da perdere. Non c'è tempo per aspettare le procedure ordinarie. Una guerra come questa si vince con regole da tempo di guerra. E il governo è lì per vincere la guerra, non per perderla. Se non è in grado di vincere, si faccia da parte».

Presidente Buia, qual è la principale urgenza?

Liquidità alle imprese. Abbiamo ancora tempi lunghi, procedure che non hanno più ragion d'essere, barriere insostenibili. Si metta in campo subito la Cdp. Si rimuovano certe regole per cui chi è in bonis non può accedere a nessun finanziamento. Dopo dieci anni di crisi c'è chi ha fatto di tutto per tenere in piedi l'impresa, fra mille difficoltà, sacrifici, ostilità. Sappiano tutti che se le nostre imprese chiudono ora, nessuno avrà la forza per riaprirle. Solo nel nostro settore ci sono centinaia di migliaia di posti di lavoro a rischio. Con una filiera lunghissi-

Cosa bisogna fare?

Un rischio enorme è che migliaia di comuni usino ora le risorse destinate agli investimenti per far fronte alle necessità urgenti della spesa corrente. Invece dobbiamo dare subito i soldi ai comuni per finanziare tutti i progetti pronti. E anche le grandi stazioni appaltanti, Rfi e Anas, caccino subito fuori le opere. Se non investiamo subito, soprattutto al Sud, sarà una tragedia. Basta contratti di programma, anni per un progetto, lacci e lacciuoli, gare dai tempi infiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA